

riva

EDIZIONI  
galleria  
— delle  
O R E

cesare riva  
"ermafrodito e pigmalione"

Inaugurazione sabato 11 novembre 1989 alle ore 18

## CESARE RIVA L'ANTICO

La naturale vocazione artistica di Cesare Riva è indubbiamente quella verso una scultura di carattere monumentale: una scultura che esige il metodo lento ma impetuoso del "togliere", proprio di chi sa lavorare il marmo e la pietra, liberando la forma, di scheggia in scheggia, dal blocco che la contiene, "inventandola" in taglio diretto, senza modello o con un riferimento appena sbbozzato. In questo rapporto con la materia Riva attua un processo di riduzione della forma agli essenziali elementi plastico-strutturali, fino ai limiti della massima economia rappresentativa, ai confini ultimi dell'efficacia suggestiva e araldica di una scultura che subito richiama la linea severa delle stele arcaiche o dei monumenti neolitici. Riva realizza nel proprio lavoro un'idea schematica dell'arte, senza alcuna concessione al pittoricismo, alle accidentalità descrittive e narrative, in diretto dialogo con lo spazio.

"Sembra che lo spazio — alleato allo scalpello — opprimendo lentamente l'anima della pietra, abbia spremuto il massimo delle energie plastiche. Lo spazio non corrode l'essenza plastica (come in Rodin) per insediarsi al suo posto, ma al contrario ne attiva la resistenza più dura..." scriveva Werner Hoffman, trattando dell'arte plastica di Fritz Wotruba e mi pare che la metafora ben si addica anche all'opera di Riva, la quale, credo, vive con uguale intensità del grande maestro austriaco, l'aspirazione a restituire un'attualità "atemporale" — cioè sciolta dalle vibrazioni e contaminazioni, dagli orpelli dell'effimero — alla figura e alla condizione dell'uomo. È questa tensione a una dimensione atemporale a caricare di monumentalità la scultura di Riva, la quale anche nelle piccole dimensioni restituisce il "senso dei grandi effetti", cioè si imprime nella mente come paesaggio, caratterizza uno spazio come un paesaggio, diventa emblema, contrassegno permeante e permanente, con la stessa forza con cui agivano sulla coscienza dell'uomo primitivo certe rocce del paesaggio.

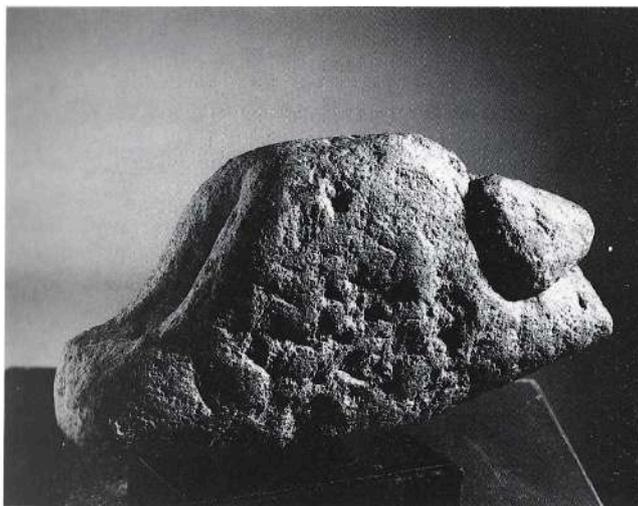
Voglio dire, in sostanza, che Cesare Riva ha raccolto — come tanti scultori contemporanei, come Moore, come Marino, come i Cascella, Giò Pomodoro, Guerrini — l'antichissima sfida della pietra, l'ha pienamente manifestata nell'atto di volontà artigianale, e l'ha vinta, caratterizzando in una forma inequivocabile la propria ricerca espressiva. La sua scultura, sia nel senso di un "artigianato" coltivato, raffinato e compiutamente liberato nella materia, sia in senso simbolico, rimane ancorata all'uomo, ma non tanto come uomo "storico", fisio-

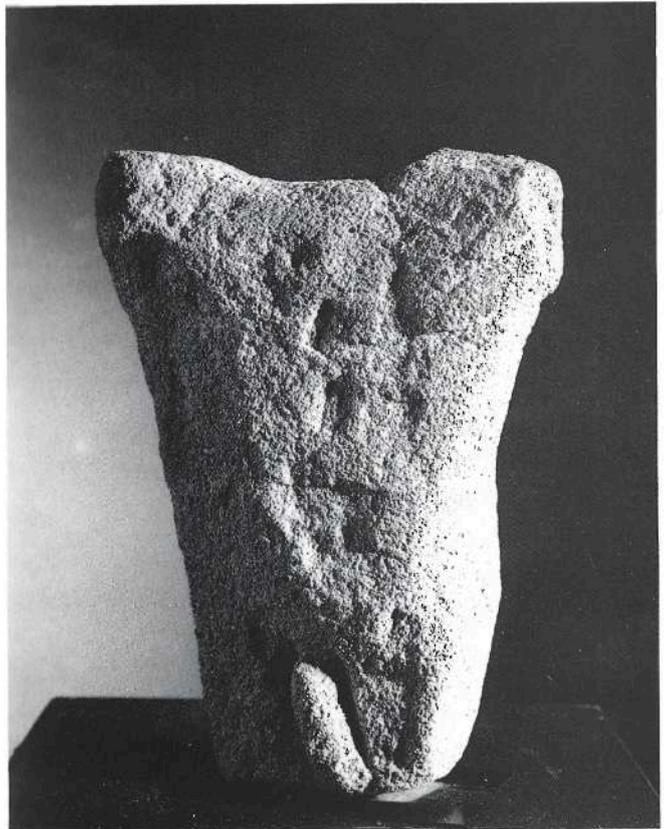
nomia e gesto cangianti, e neppure come architettura, ma, insieme, come riferimento costante e misura nello e dello spazio esterno e manifestarsi dello spazio interno, dell'emozione esistenziale profonda, in rapporto diretto con il "mito" arcaico e classico, la cui capacità e quantità di evocazione e di spiegazione sfuggono a qualsiasi costrizione temporale. Il ricupero di questo rapporto da una parte esalta il significato e il valore della scelta della materia, il marmo, la pietra — con tutte le implicazioni connesse — dall'altra restituisce spessore all'uomo, ne rinfranca la percezione esistenziale, diluendo i suoi conflitti di creatura, purificandone e liberandone la forma fino alla placata beltà del mito che ricollega l'uomo a un ordine delle cose e degli eventi. Le opere, così, sembrano vivere all'unisono con il marmo, con la pietra, apparentemente inavvicinabili e inviolabili nel "cuore" del loro segreto, ma in una ricchezza evocativa che è insieme ineffabile eppure densissima.

I miti di Riva sono, dunque, presenze ideali che si collocano in uno spazio di meditazione e di silenzi, rivelando la magia di un ordine di incantamento contemplativo e di ascolto dell'uomo, in cui affiorano emozioni, tensioni, pulsioni, aspirazioni che nulla concedono all'occasionale, ma diventano, nella spoglia essenzialità della forma, caratteri stabili dell'umano. Pigmalione ed Ermafrodito, Salmace ed Eburnea, Gea e Pafo sono "figure" dell'eros, figure del desiderio di continuità della vita e di generazione, figure anche della difficoltà e complessità dell'esistenza accettata in tutte le sue manifestazioni cioè senza inibizioni o preclusioni ideologiche e fideistiche.

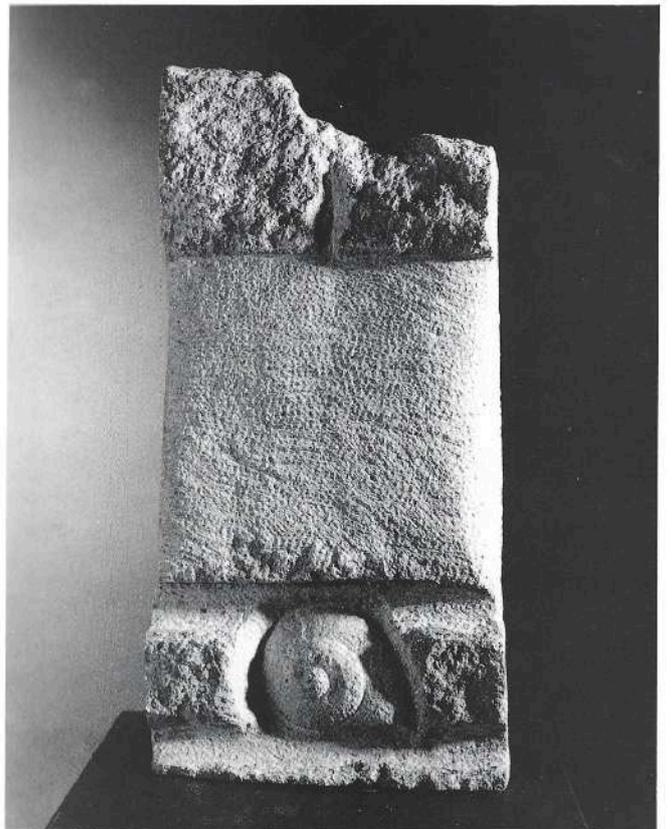
L'arte di Riva abbraccia la natura e la ama nel duro, quotidiano lavoro del battere il marmo, del trovare la forma scheggiando, togliendo il superfluo, e questo suo rapporto con la materia che si rigenera e rivive nel contatto fecondo dell'artista ritorna nelle sculture delle "Alcove", degli Amanti, nell'ambivalenza di Ermafrodito e nella sua totale fusione con Salmace, nel rigido Pigmalione che poi si strugge per amore della propria creatura ideale e che, nella sofferenza, le dà vita e senso, e così pure in Pafo che diventa esplicito emblema della nascita o in Gea (la Grande Madre), golfo di vita e d'amore.

Nella rivisitazione del mito riscattato dall'Eros, Riva restituisce vigore, energia, eccezionale capacità di sintesi comunicativa alla materia della scultura, ai marmi e alle pietre diverse, che egli tratta con grande sapienza e abilità magistrale e con la rotonda convinzione di vincere il tempo, di dominare il caos che ci circonda, di ritrovare e vivificare l'essenza della figura dell'uomo.





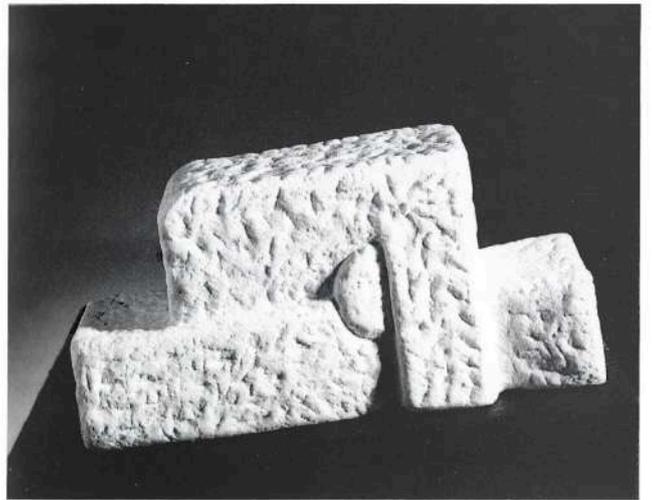
*La serpe 1988 terracotta refrattaria h cm 37 x 27 x 10*



*Ermafrodito 1989 marmo di Aurisina h cm 57 x 28 x 9*



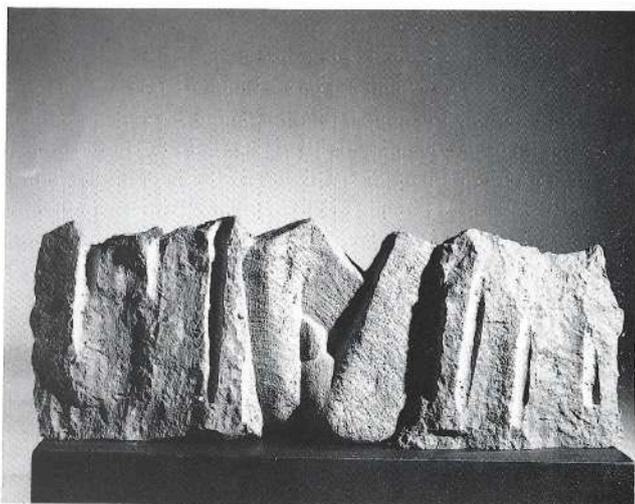
*Ermafrodito e Salmace 1989 pietra dorata toscana h cm 59 x 20 x 12*



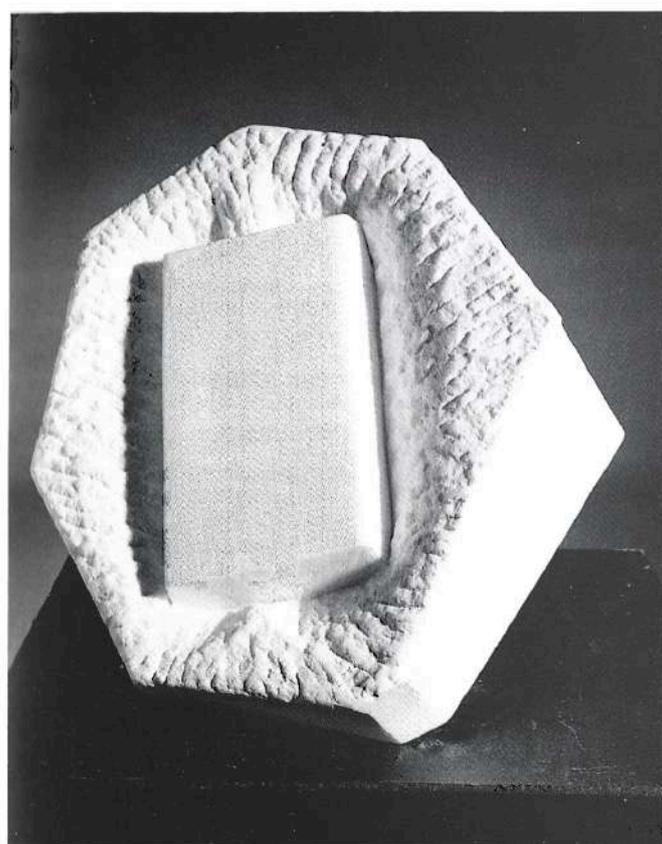
*Alcova 1989 marmo bianco statuario h cm 14 x 29 x 10*



*Pigmaliote 1989 marmo nero Marquinia e bianco P. h cm 45 x 31 x 10*



*Alcova 1989 travertino rosso toscano-Sem h cm 40 × 101 × 25*



*Pafo 1989 marmo bianco statuario h cm 19 × 35 × 30*

Cesare Riva è nato nel 1943 a Milano dove tuttora vive e lavora. Ha esposto per la prima volta nel 1963 in una mostra collettiva di pittura e la sua prima personale, sempre di pittura, è del 1974. Nel 1974 espone anche le prime sculture.

Da allora ha preso parte, su invito, a molte e importanti rassegne di scultura in Italia, Francia, Spagna, Svizzera e Olanda, e a sei Simposii Internazionali di Scultura su pietra e marmo ottenendo vari premi e riconoscimenti.

Ha allestito mostre personali in diverse città italiane e questa è la seconda presso la Galleria delle Ore dove ha partecipato anche a mostre collettive.

Ha sempre mantenuto ottimi rapporti di amicizia e collaborazione nel lavoro con artisti di altri paesi per i quali e con i quali ha organizzato parecchie mostre in Italia e partecipato, all'estero, a varie rassegne di scultura.

Ogni estate lavora in Versilia soprattutto a Pietrasanta dove quest'anno ha anche insegnato al "Marble and Art Institute" di Pasquale Martini, Paola Raffo e Lynne Streeter, ricavandone esperienza, insegnamenti, e meravigliosi rapporti umani.

Sue opere si trovano in collezioni private in Italia e all'estero e nei seguenti Musei e Raccolte Pubbliche: Civiche Raccolte d'Arte di Perugia; Civica Galleria d'Arte Moderna di Gallarate (Va); Museo d'Arte Moderna Fondazione Pagani di Castellanza (Va); Museo International de Escultura al Aire Libre di Hecho (Huesca), Spagna; Civiche Raccolte d'Arte di Stresa (No); Comune di Nanto (Vi); Museo dei Bozzetti di Pietrasanta (Lu); Museo all'Aperto di Fanano (Mo); Comune di Ternate (Va); Civica Raccolta delle Stampe "A. Bertarelli" Castello Sforzesco, Milano.

Foto Tilche Milano

#### PROSSIME MOSTRE

2 dicembre 1989 Roberto Ercolini

#### ORARIO GALLERIA

feriali 11-12,30 - 16-19,30

festivi e lunedì mattina chiuso